

NEUROETICA

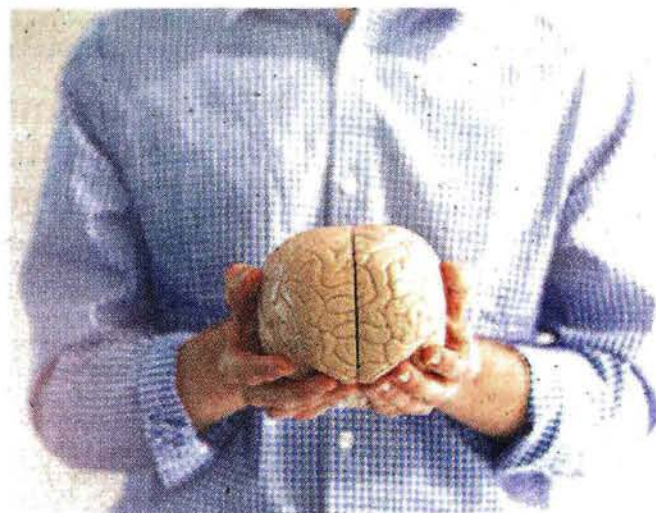
MARCO PIVATO

L' esplorazione della mente è una frontiera ambiziosa ma ambigua: come applicare il metodo scientifico al cervello, oggetto e soggetto dell'indagine? Tanto la psicologia del profondo nel Novecento quanto le neuroscienze nel XXI secolo sono state bersagliate da una vasta e saccente letteratura. Gilberto Corbellini - ordinario di storia della medicina alla Sapienza di Roma - ed Elisabetta Sirgiovanni - ricercatrice in neuroetica del Cnr - propongono però la questione da altro punto di vista e per certi versi inedito: il loro «Tutta colpa del cervello. Un'introduzione alla neuroetica» (Mondadori) non è un saggio di neuroscienze, ma un testo di filosofia delle neuroscienze, che indaga gli aspetti epistemologici delle spiegazioni neuroscientifiche e le implicazioni etiche, sociali e giuridiche.

Proprio le perizie neuroscientifiche entrano sempre più nei tribunali e l'Italia - spiega Sirgiovanni - occupa un posto centrale nel dibattito internazionale sul neurodiritto. «Il nostro Paese - specifica - è stato il primo in Europa in cui i giudici hanno accolto le risultanze di perizie psichiatrico-forensi ottenute su indagini di tipo neurogenetico e neurocognitivo per l'attribuzione di infermità mentale a imputati colpevoli di omicidio». Già nel caso Roper contro Simmons del 2005 una sentenza della Corte Suprema Usa dichiarava l'incostituzionalità della pena di morte per i minorenni, citando studi neuroscientifici sulla diversità tra il cervello di un adulto e quello di un adolescente. E oggi tomografi e macchine per la risonanza magnetica hanno

Il cervello è cambiato e per etica e diritto inizia la rivoluzione

È ora di interrogarsi sull'impatto delle neuroscienze



Elisabetta Sirgiovanni Filosofo

RUOLO: È RICERCATRICE IN NEUROETICA AL CNR
IL LIBRO: «TUTTA COLPA DEL CERVELLO. UN'INTRODUZIONE ALLA NEUROETICA» CON GILBERTO CORBELLINI - MONDADORI

un'influenza sempre maggiore sulla teoria del diritto: «Nuovi contributi saranno offerti dalle neurotecnologie - aggiunge la ricercatrice - e si valuta che mezzi di trattamento sul cervello potrebbero sostituire in alcuni casi la detenzione».

Se le trame del cervello sono state a lungo appannaggio della psicoanalisi, oggi le indagini proseguono su base empirica.

A cominciare dal concetto di inconscio, alla lente delle neuroscienze: «L'idea è non solo che vi siano processi silenti, automatici, ma che i processi coscienti non siano che un'interfaccia efficace di ciò che accade a livello dei meccanismi neurofisiologici». La discussione è intensa. «Non è nostro interesse entrare nel merito delle singole scoperte - precisa Sirgiovanni - quanto far capire che queste potrebbero produrre una rivoluzione culturale senza precedenti».

Concetti come l'inconscio, ma anche prodotti del cervello, della genetica e dell'epigenetica come «coscienza», «mente» o «morale», vanno definendosi nei confini semantici su cui filosofi e scienziati

lavorano da tempo: le neuroscienze ora vengono in aiuto, ma a volte l'approccio genera scetticismo - secondo gli autori - perché si teme la sparizione delle discipline umane e sociali. Tuttavia le neuroscienze cognitive sono un'impresa indispensabile e multilivello.

È se l'impatto delle neuroscienze è potente grazie alle neuroimmagini, come strumenti conoscitivi e diagnostici, potenti saranno anche le possibilità delle neurotecnologie di intervento sul cervello: stimolazioni e impianti neurali e per il futuro staminali, rigenerazioni, ingegneria genetica. «Oggi il trattamento delle malattie neurologiche e psichiatriche è quasi esclusivamente affidato agli psicofarmaci - nota Sirgiovanni - ma esistono risultati importanti che provengono dalle stimolazioni: interne, come quella cerebrale profonda, usata per ridurre i sintomi di patologie come il Parkinson o la Tourette, ed esterne, come la stimolazione magnetica transcranica, usata per l'epilessia». Queste tecniche non solo verranno impiegate nella clinica: «È verosimile che si ricorrerà a tali possibilità per migliorare le proprie prestazioni in ambito scolastico, lavorativo, sportivo o militare». E il potenziamento neuro-cognitivo - concludono Corbellini e Sirgiovanni - è uno dei problemi centrali della neuroetica con il quale dovremo sempre più fare i conti.